

Visita guidata - Grotte di Borgio Verezzi

Le Grotte di Borgio Verezzi furono scoperte nel 1933 da tre adolescenti del luogo, Tito, Lillo e Valentino, i quali si calarono all'interno di un pozzo (visibile a metà della galleria d'accesso verso la prima sala) creato artificialmente da una frattura naturale presente nel letto del Rio Battorezza, (rio temporalesco che si attiva ancora ai giorni nostri in caso di forti piogge) al fine di contenerne le frequenti piene che danneggiavano le colture, unica fonte di sostentamento della popolazione dell'epoca.

Nei primi anni cinquanta un gruppo di speleologi di Albenga iniziò l'esplorazione sistematica della grotta scoprendone l'estensione di alcuni chilometri; dopo lunghi e complessi lavori necessari per la turisticizzazione della grotta, essa venne finalmente aperta al pubblico il 29 giugno del 1970.

La temperatura all'interno delle grotte è di 16° costanti, il tasso di umidità relativa nell'aria è, mediamente, intorno al 95%-98%. Al termine della galleria d'accesso si arriva direttamente nella Prima Sala, la quale si trova a 36 metri ca. sopra il livello del mare e si scende successivamente fino all'inizio del punto più basso della grotta turistica situato, a metà del percorso, a ca. 10 metri, sempre sopra il livello del mare, nella Sala del Castello.

Le grotte si sono formate a causa del carsismo, cioè fenomeni di erosione e di corrosione che l'acqua crea in particolari condizioni quando viene a contatto con rocce carbonatiche stratificate, sostanzialmente rocce della famiglia dei calcari, di cui fa parte la roccia calcareo-dolomitica, chiamata Dolomia di S. Pietro ai Monti (carbonato di calcio e di magnesio), all'interno della quale si sono originate le Grotte di Borgio Verezzi.

L'acqua piovana, prima di infiltrarsi attraverso le molteplici fessure presenti nella massa rocciosa, si arricchisce nel terreno sovrastante di anidride carbonica, elemento che la rende acida. In questo modo l'acqua di infiltrazione riesce, durante il suo cammino all'interno della stratificazione rocciosa, a disciogliere, a corrodere il carbonato di calcio dissolvendo la roccia, allargando conseguentemente le fessure fino a creare, in tempi molto lunghi, delle condotte e la continua oscillazione del livello delle acque, dalle grandi fasi climatiche alle piccole oscillazioni stagionali, hanno avuto come conseguenza il collasso degli strati rocciosi. Per questo motivo le Grotte di Borgio Verezzi sono considerate, da un punto di vista della loro geomorfologia, una tipica forma di crollo, (particolare che si nota chiaramente già a partire dall'osservazione della Prima Sala), caratterizzata dalla presenza di grandi ambienti. Dopo questa prima fase di formazione della cavità l'infiltrazione dell'acqua per stillicidio comincia a formare all'interno della grotta le concrezioni: quando una goccia d'acqua arriva ad affiorare sul soffitto è ricca di calcare disciolto, tanto che, il mutamento di alcune delle sue condizioni (quali il cambiamento di temperatura e perdita di anidride carbonica) la rende sovra satura di carbonato calcio facendo sì che esso si depositi sul soffitto creando un aggregato di cristalli di calcite chiamato stalattite; dopodiché, alla successiva caduta della goccia al suolo, con il residuo di calcare che ancora l'acqua in sé contiene, si crea la stalagmite. I tempi di crescita

delle formazioni minerali - influenzati da molteplici fattori, quali la quantità di precipitazioni, la velocità di sgocciolamento dell'acqua, ecc. - sono molto lunghi e variabili: mediamente l'acqua impiega qualche decennio per depositare un centimetro cubo di calcare.

Una notevole peculiarità di queste grotte, che la contraddistingue dalle altre, è la ricca varietà di colori delle formazioni minerali, dovuta alla natura della roccia, molto ricca di tracce di differenti tipi di minerali ed anche agli acidi umici del terreno. I colori vanno dal bianco puro del carbonato di calcio, al rosso-brunito al giallo, al grigio.

Le più grandi formazioni minerali delle grotte sono spesso multi-millenarie, come le colate e le colonne, che sono ciò che nasce dall'unione tra una stalattite e una stalagmite. Splendidi sono pure i drappaggi o stalattiti lamellari che paiono delle stoffe (ad es. il Manto di S. Martino e l'Orecchio dell'Elefante); la loro forma è dovuta allo scivolamento dell'acqua lungo pareti di roccia inclinata e, a volte anche alla ventilazione che crea uno spostamento del cammino della goccia.

Avanzando lungo il percorso, si raggiunge la seconda sala, chiamata Sala del Paesaggio Lunare dove si nota in primo piano la presenza di cannule, esili stalattiti filiformi, chiamate anche "spaghetti". Sono dei sottili tubicini di calcare, delle concrezioni in fase giovanile, formazioni cioè che possono crescere ed evolversi, col tempo, in stalattiti massicce. Solitamente la velocità di stillicidio influisce sulla quantità di calcare che si accumula, cioè più aumenta la velocità di sgocciolamento dell'acqua dal soffitto e minore è la quantità di calcare che si deposita, creando delle concrezioni cave. Al contrario, con la diminuzione della velocità, l'acqua riesce a depositare una maggiore quantità di cristalli di calcare fino all'occlusione della cannula.

In questa sala si notano inoltre, ben da vicino, delle magnifiche stalattiti eccentriche - caratterizzate da una morfologia irregolare - che crescono sorprendentemente a dispetto della forza di gravità.

Lasciata la Sala del Paesaggio Lunare il percorso prosegue scendendo più in profondità fino alla Sala del Castello, che rappresenta la quota più bassa toccata dal percorso turistico, situata a circa 10 metri sopra il livello del mare. Essa è caratterizzata dalla presenza di enormi massi di crollo risalenti a epoche remotissime, su uno dei quali troneggia una imponente formazione che rassomiglia ad un castello; da notare le colate stalagmitiche, cioè rivestimenti che coprono le rocce al suolo, composti da strati di calcite e di altri minerali in tracce, di spessore variabile. Dietro al castello, normalmente, si comincia ad intravedere il Lago delle Fate, uno degli splendidi laghi dalle verdi acque cristalline per i quali la grotta è nota; occasionalmente, si osservano solo dei massi adagiati sul fondo di secchi bacini a causa dell'assenza di precipitazioni. Infatti, i laghi si formano nelle parti più profonde della cavità, nei pressi della zona satura o freatica, per innalzamento di acque di fondo influenzate dalla piovosità; più il clima è piovoso più aumenta il livello delle acque che normalmente, per alcuni mesi all'anno, dovrebbe inondare parte del percorso turistico rendendolo molto spesso inaccessibile ai

visitatori anche per lungo tempo: al contrario, in assenza di precipitazioni si osserva un abbassamento del livello dei laghi fino, nei periodi di siccità, ad esempio alla fine dell'estate, alla quasi totale scomparsa dell'acqua che si riduce, a delle semplici pozze.

Dopo il Lago delle Fate si sale leggermente fino alla Saletta, piccola sala di forma sub-circolare dove si nota un sifone sul cui fondo si osserva ancora la presenza dell'acqua; anche qui, normalmente, con l'aumentare delle precipitazioni, il suo livello spesso si innalza tanto da inondare il percorso. Poco più in là ci troviamo di fronte a dei magnifici drappaggi, scherzosamente chiamati "fette di pancetta" per la ricchezza di colori, dal bianco più puro al rossiccio e al giallo. Vicinissimo, i cristalli di aragonite: incredibili infiorescenze aciculari (aggregati di cristalli aghiformi) di carbonato di calcio, le cui molecole si orientano secondo le linee di forza del campo magnetico per effetto della presenza di un dipolo elettrico.

Lasciata la Saletta si attraversa uno stretto passaggio chiamato il Canyon Rosso, così chiamato per la massiccia presenza di minerali ferrosi e argilla, oltre al quale si arriva nella sala più famosa delle grotte: la Sala del Presepe che deve il suo nome alla presenza di un piccolo anfratto al cui interno ci sono due formazioni naturali che richiamano alla mente la sagoma di figure umane come Maria e S. Giuseppe, ragione per cui nel 1975 si pensò di collocarvi la statua del Bambin Gesù, ricreando così la sacra famiglia. Tutto intorno poi, piccole formazioni che paiono le statuine di un presepe. Dietro a questa insolita scenografia, dal soffitto, pendono spaghetti incredibilmente lunghi, circa 3 metri, particolare di grande rarità, senza ombra di dubbio, i più lunghi spaghetti che si possano ammirare in una grotta turistica italiana. Proseguendo lungo il percorso si risale per una scalinata dove si ammirano formazioni multiformi e di ogni colore e a volte, con un po' di fortuna, osservando da vicino con la torcia la superficie di una stalagmite, si possono scorgere delle minuscole forme di vita per lo più troglobie (cioè che possono vivere solo nel mondo ipogeo, nel mondo esterno morirebbero), che hanno subito un'evoluzione per adattarsi all'ambiente sotterraneo. Sono solitamente cieche e depigmentate a causa del buio e hanno le zampette e le antenne più lunghe del normale per la funzione tattile.

Ritornando nuovamente alla Sala del Castello, salendo pochi scalini, passando accanto al Pozzo del Diavolo, la visita alla grotta termina con la Sala di Gulliver, vasto ambiente dove in primo piano appare uno splendido enorme lago all'interno del quale si scorge il famoso piede di Gulliver, roccia concrezionata la cui sagoma ricorda la forma di un gigantesco piede.

Per favore restituire il testo alla guida. Grazie.

 /Arcadia Cooperativa Sociale

 @arcadiacoopsoc